

SCENARI

# LA CARTA

Feedback: redazione-cbr@edizionibig.it

# DA GIOCARE

di EGIDIO PAMACRIS

*Le ricerche economiche confermano che sono i distretti industriali un motore portante della crescita economica del Paese, anche se non tutti hanno investito strategicamente in innovazione tecnologica. Per il futuro la capacità di mantenere le posizioni giungerà dalla possibilità di integrare la produzione con le funzioni della conoscenza e proprio per questo l'Information Technology risulterà la carta più importante da giocare.*

Altro che declino! C'è una parte del Paese che lavora e produce e che è in grado di affrontare i mercati. E che, soprattutto, esporta e raccoglie nuovi ordini. È l'altra faccia della medaglia, ma di specchiata lucentezza. Eppure, nella comunicazione mediatica, è messa sempre in seconda fila, dietro le crisi, i crac, gli scandali e lo scoppio delle bolle speculative in grado di fare "notizia". Il retro della moneta è l'Italia delle piccole e medie imprese che i sociologi e gli econo-

**I distretti produttivi costituiscono l'ossatura del sistema industriale del nostro Paese, hanno superato sfide importanti ma ora dovranno giocare la carta dell'innovazione tecnologica per continuare a svilupparsi**

misti hanno definito "gazzelle", che sono agili e che sanno correre. Nella penisola la crescita economica è difforme: assente o rattrappita in alcune aree si presenta vigorosa e robusta in altre.

*Gianni Coriani*, direttore generale di UniCredit Corporate Banking, [vedi sua intervista su Finance BUSINESS Review di maggio-giugno] dice che *"per quanto riguarda la crescita economica la*

*situazione attuale mostra luci e ombre. Lo sviluppo del Paese si presenta a macchie di leopardo". Dove si presentano le aree di eccellenza che trainano l'Italia evitandone la recessione? Diversi Centri Studi sono concordi: il motore che spinge è quello dei distretti industriali e delle filiere multilocalizzate. "Nel nostro Paese – precisa Marco Fortis, vice-presidente della Fondazione Edison – i distretti produttivi sono 240, diversificati per aree e per competenze". Costituiscono l'ossatura industriale del sistema economico.*

Intesa Sanpaolo ha pubblicato nel mese di maggio il suo 73esimo Rapporto sui settori industriali, un'analisi compiuta con l'aiuto di Prometeia, dove si comprende che *"il fatturato totale di questa realtà ammonta a circa 190 miliardi di euro"*. Cifra nella quale – però – viene trascurata una fetta dell'indotto, sicché il valore del "sistema distrettuale" potrebbe essere molto più alto. Nella radiografia dei distretti compiuta da Intesa San-

SCENARI

paolo il dato più significativo riguarda le esportazioni: sono cresciute del 9,5% nel 2006 e del 4,5% nel 2007 e ora sono salite complessivamente a circa 70 miliardi di euro, a dispetto della difficile congiuntura internazionale, del dollaro debole, del caro-greggio, della crisi immobiliare e dei mutui ipotecari. Una situazione di cui è consapevole anche l'economista **Alberto Quadrio Curzio**, per il quale "in questi ultimi anni i distretti hanno affrontato e superato sfide imponenti, sono riusciti a riposizionarsi sui mercati e ad aumentare il valore medio unitario dei prodotti". C'è una realtà consistente e significativa che, nel panorama nazionale, non è stata spiazzata dalle difficoltà. Un salto evolutivo, insomma, per una parte del settore industriale. Per Quadrio Curzio il futuro non è però affatto sicuro e garantito. Non si può dormire sugli allori. Si deve pensare al fatto che l'attuale vittoria raggiunta non è la meta ma una nuova tappa iniziale nel difficile processo di mantenimento e di sviluppo dell'impresa: "Si devono fare i conti – sottolinea l'economista decano dell'Università Cattolica di Milano – con l'esigenza di dare continuità ai processi di innovazione tecnologica e di sviluppo sui mercati".

C'è sempre un vulnus, un punto debole della catena che anche altri economisti come Francesco Izzo e Mario Deaglio hanno più volte sottolineato nelle loro ricerche: le



Gianni Coriani, UniCredit Corporate Banking

scelte di innovazione tecnologica dipendono quasi sempre dalle decisioni individuali dell'imprenditore o dei consigli di amministrazione. Il sistema-Paese, nel suo complesso, non deriva da scelte politiche di fondo ma da questa tenace volontà di pochi che sanno anticipare i tempi e che, alla distanza, mostrano di avere ragione. Ma quali sono le realtà produttive che, dopo averlo fatto in passato e fino ad oggi, stanno ancora investendo maggiormente in tecnologia e innovazione? Sulla base degli studi compiuti da **Gregorio De Felice**, il chief economist di Intesa Sanpaolo, le risposte a que-

sta domanda sono quasi obbligate e sono diretta funzione della crescita produttiva: "A livello settoriale nel periodo 2008-2012 le migliori performance produttive si attendono per i settori della filiera metalmeccanica, metallurgica ed elettrotecnica con tassi di sviluppo prossimi al 3%".

**Andamento, settore per settore**

Fra i beni di consumo le prospettive migliori appaiono per la farmaceutica e per il largo consumo (+1,9% e +1,1% i tassi annui medi di crescita previsti). Lieve mente inferiore al dato medio manifatturiero la crescita produttiva di autovetture e di moto, la cui evoluzione conferma comunque gli effetti della ristrutturazione che ha coinvolto la Fiat in questi ultimi anni. Leggermente inferiore alla valutazione media si trovano poi i distretti della moda, dei mobili e degli elettrodomestici, degli alimentari e delle bevande mentre contrastati si presentano la chimica e i materiali da costruzione. Un dato significativo viene dal comparto elettronico, che potrebbe vedere un'ulteriore riduzione del proprio peso all'interno delle filiere nazionali, per le loro caratteristiche di nicchia e per la sovrapposizione di offerta internazionale a costi competitivi.

L'indagine conferma quindi che la maggiore capacità di investimento in innovazione tecnologica sarà svolta con ogni probabilità da settori tradizionali del Made in Italy.

SCENARI

Per deduzione, nel settore dell'Information Technology, particolare attenzione sarà rivolta verso lo sviluppo e l'implementazione di strutture e servizi utili a garantire la crescita dimensionale, la comunicazione integrata, la trasmissione dati da e per l'estero, la fatturazione elettronica, il design computerizzato, l'archiviazione dei dati, l'integrazione dei sistemi produttivi con le funzioni contabili, solo per citare le più importanti.

**Richieste al nuovo Governo**

Alcuni distretti italiani, precisamente una cinquantina, si sono federati e hanno dato vita a *Distretti Italiani*, un'associazione che oggi raccoglie un quarto delle realtà produttive di questa natura con 72 mila imprese complessive e un giro d'affari che sfiora i 75 miliardi di euro. In un recente documento pubblicato a firma del suo presidente, Paolo Terribile, questa parte della filiera produttiva distrettuale ha chiesto al nuovo Governo due cose: trasferimento tecnologico e snellimento burocratico-fiscale. Su quest'ultimo punto le questioni all'ordine del giorno sono già conosciute, anche perché condivise a livello delle istituzioni e delle associazioni di categoria come Confindustria, Confapi e Confartigianato. L'originalità della visione di Distretti Italiani è proprio sull'idea di trasferimento tecnologico, da giocare su due livelli. Innanzitutto su quello di un'auspicata e migliore collaborazione tra università e imprese, un cui progetto pilota a Pisa è stato molto positivo e ha fornito ottimi effetti sull'acquisizione di conoscenze da parte di alcuni distretti toscani (tessile, calzaturiero, moda e meccanica). Su un secondo piano c'è da giocare inve-

*Il retro della moneta  
è l'Italia delle piccole  
e medie imprese che  
i sociologi e gli economisti  
hanno definito  
"gazzelle", che sono agili  
e che sanno correre*

ce la carta dei contributi economici al sostegno della diffusione di Information Technology tra le imprese. Le ipotesi sono almeno un paio: bonus diretti o interventi come incentivi fiscali. In entrambi i casi sarebbe ossigeno soprattutto per le piccole imprese, che sotto questo aspetto meritano attenzione e aiuto, anche perché in un'ottica di crescita e di sviluppo possono contribuire a creare occupazione.

*"Per il rilancio dei distretti e delle attività industriali connesse - ha sostenuto Pasquale Pistorio, presidente onorario di STMicroelectronics e fautore del distretto Etna Valley - servirebbe il credito d'imposta automatico". Secondo l'Iisa, l'Istituto di Studi e di analisi economica, "a livello settoriale si stanno registrando indicazioni di miglioramento del tono congiunturale. Aumentano i settori che passano da una situazione di contrazione a una di stazionarietà (industria delle pelli e calzature, produzione di articoli in gomma e materie plastiche, produzione di metallo e prodotti in metallo). L'industria della produzione di macchine e apparecchi meccanici si riporta in una fase espansiva. Il comparto delle raffinerie di petrolio ritorna in una fase di peggioramento ciclico dopo la precedente condizione di stabilità".*

**Per una crescita non caotica**

Come si può facilmente intuire la situazione si presenta alquanto dinamica, con settori e aree costrette a fare ognuna e da sola la propria parte, mentre il mercato mondiale cresce in direzioni diverse dal passato. È ovvio che i futuri investimenti in innovazione tecnologica che i distretti saranno chiamati a gestire dovranno tenere conto delle difficoltà crescenti del mercato statunitense e del dollaro debole che questo quadro congiunturale trascina con sé. Mentre su altri versanti le cose vanno diversamente. Paesi come la Russia, la Cina, l'India, stanno invece manifestando tassi di crescita significativi e chiedono alle nostre aziende di essere presenti in diversi settori. In questo processo di cambiamento i distretti italiani dovranno avere strumenti e condizioni sempre più raffinate. I tecnici e gli accademici denominano questa disciplina *Business Intelligence*, un ramo della cultura d'impresa tipicamente più orientato al mercato e allo studio dei supporti informativi al servizio di una maggiore presenza nelle dinamiche, non solo locali ma geograficamente estese. Perché tutti questi fattori non crescano in maniera caotica ma si condensino in una dinamica visione prospettica è necessario puntare sia sulla diffusione culturale di queste conoscenze, sia sull'applicazione tecnologica che ad esse si accompagna. Un impegno di fronte al quale sono tutti chiamati a fare la loro parte: i politici per dare un assetto normativo stabile, le industrie dell'Information Technology per offrire soluzioni adeguate ai tempi. E gli industriali dei distretti per trovare strade innovative in sintonia con i cambiamenti in atto. Br